

# Craxi interviene sulla Falck?

## I sindacati: vogliamo incontrare il governo

ROMA — È urgente un incontro con i ministri responsabili per affrontare i problemi della siderurgia italiana: lo ribadiscono le segreterie nazionali Flom, Uilm e Film all'indomani della rottura ufficiale della trattativa Falck-Finsider, e mentre le agenzie di stampa riprendono le indiscrezioni che danno per certo, sul matrimonio dell'acciaio, un intervento del presidente del Consiglio, Bettino Craxi, sollecitato dai sindacati. È indispensabile — dicono i sindacati — che il governo chiarisca immediatamente quali voci intendono seguire per sopperire alle proposte che sono venute meno, quando il ministro Altissimo ha annunciato la rottura «definitiva» della maxi-trattativa fra il settore pubblico e privato. In queste ore Craxi sarebbe tentando di riaprire la discussione, convocando a palazzo Chigi Alberto Falck.

Dal punto di vista formale, il tempo c'è. Fino al 31 dicembre, la siderurgia italiana è ancora «alutata» dai provvedimenti Cee. Dal punto di vista sostanziale, la rincaratura sembra assai più difficile. Un nostro cronista ha definito la trattativa Falck-Finsider una «teleno-

vela» e bisogna aggiungere che nelle pause tra una puntata e l'altra si sono scatenate, in una ridda di voli e controvoli, le conserte contrapposizioni tra Genova e il Mezzogiorno; tra Taranto e Bagnoli.

Il futuro di Sesto San Giovanni, Campi Bisenzio e Bagnoli, comunque, ad essere rimesso in gioco dalla chiusura della trattativa del gruppo pubblico con i siderurgici privati. Stando alle ultime notizie, il centro siderurgico di Taranto verrebbe trasferito in questa caduta, per sorreggere l'ipotesi produttiva formulata per Bagnoli, ormai da troppo tempo senza un riscontro.

È una questione definita «prioritaria» nel documento di Flom, Film e Uilm, perché a Bagnoli — finanziato da dieci mesi al commentarista — si è già parlato del riaiuto del secondo alloforno. I sindacati ricordano anche che nel corso di tutta la vicenda non c'è mai stata una loro conciliazione, nonostante ripetuti solleciti, da parte del ministro competente (Partecipazioni statali e Industria). Nel concludere il comunicato, Flom, Flom e Uilm «ritengono indispensabile» l'intervento dello stesso presidente del Consiglio.

Dopo la rottura con la Finsider è in gioco il destino della siderurgia

## Perché Nord contro Sud, Taranto contro Bagnoli?

Il fatto che non sia stato realizzato un accordo fra Finsider (Iri) e Falck sull'assetto di parte della siderurgia italiana è certamente grave, per le conseguenze che può avere sulle prospettive di impianti di fondamentale importanza a Napoli, Milano e Genova. Vi è una evidente responsabilità delle parti, ma va anche rilevato che il governo non è stato in grado di far valere la sua autorità e gli interessi più generali del paese per realizzare adeguati programmi e collaborazioni in un settore nel quale ha impegnato investimenti finanziari pubblici di grande portata.

Sull'argomento si è scatenata un'autentica ridda di polemiche, a cui hanno partecipato dirigenti sindacali nell'intento di interpretare più che giuste preoccupazioni di prospettive di lavoro e di certezze di attività industriali, in primo luogo naturalmente nel Mezzogiorno. E tuttavia doloroso che risulti da queste polemiche fra esponenti del movimento sindacale più una contrapposizione fra Sud e Nord, che la possibilità e la necessità di una soluzione possibile nella quale, a partire dalla soddisfazione delle esigenze del Mezzogiorno, tutti possano essere certi che le loro preoccupazioni sono tenute in adeguato conto.

Bisogna notare che le trattative fra Ital sider e Falck erano avanzate nell'indirizzo una concreta soluzione, nei termini che più avanti intendere, la quale è saltata non perché impossibile, ma perché sono state opposte pregiudiziali relative a questioni finanziarie e di controllo delle gestioni.

Le basi della soluzione del problema sembrano essere le seguenti: in primo luogo, è obbligatorio trovare il modo come fare raggiungere dall'impianto di Bagnoli la capacità produttiva a prossima a due milioni di tonnellate l'anno; che lo rende pienamente efficiente, e che costituisce un impegno sottoscritto dall'Iri e dal governo nell'accordo sindacale sulla ristrutturazione di Bagnoli del 1984. Questo obiettivo non deve essere realizzato tagliando gli impianti che operano nel Mezzogiorno con alti livelli di efficienza, in particolare a Taranto, per ragioni le quali si vedono; in secondo luogo, anche l'ottimizzazione della capacità produttiva di Bagnoli può essere aiutata dalla definizione di un adeguato assetto produttivo fra Ital sider e la Falck, la quale garantisca sia una solidità industriale all'attività Falck a Sesto San Giovanni, sia un'utilizzazione adeguata degli impianti Ital sider a Campi (Genova), sia le prospettive occupazionali in questi stabilimenti, sia una loro gestione fra «pubblico» e «privato» che consenta di sviluppare le produzioni qualificate in termini di complementarietà.

Sergio Garavini



# Sme, la Dc si difende attaccando Craxi

Il responsabile economico di piazza del Gesù: «La presidenza del Consiglio preferisce che la finanziaria alimentare resti in mano pubblica» - E intanto riprende quota la guerriglia tra i vari pretendenti - Un ricorso al Consiglio di Stato

ROMA — La Sme farà la fine della Maccaresca? C'è da dire che la finanziaria alimentare dell'Iri non sarà mai privatizzata e seguirà quindi le sorti (non proprio brillanti) della grande azienda agricola a due passi da Roma? La domanda l'avanzano in chiave polemica Riccardo Misasi attaccando a democrazia i sindacati che hanno dovuto subire gli attacchi concentrati di Craxi e del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giuliano Amato. È un interrogativo retorico quello che pone, ad esempio, il capogruppo dei deputati, Virginio Rognoni. La risposta, scontata, è che sì, la Sme sta rischiando di percorrere gli itinerari della vicenda Maccaresca. Di chi la colpa? Soprattutto di Craxi, lascia in-

tendere il senatore Rubbi, responsabile economico della Dc: «Tutto sommato mi pare che la presidenza del Consiglio preferisca che la Sme resti in mano pubblica. Il capo della segreteria pollica, Riccardo Misasi attacca Amato che aveva sollevato pesanti dubbi sui comportamenti di crisi del Gesù: sono «accuse prive di fondamento», scrive, e chi le fa è un «superficiale».

Bruscamente la polemica all'interno del pentapartito che pone, ad esempio, il capogruppo dei deputati, Virginio Rognoni. La risposta, scontata, è che sì, la Sme sta rischiando di percorrere gli itinerari della vicenda Maccaresca. Di chi la colpa? Soprattutto di Craxi, lascia in-

La Iar, Industrie alimentari riunite (Barilla-Ferrero-Filinvest Berlusconi e Conserve Italia), continua a premere su Romano Prodi e sul consiglio di amministrazione dell'Istituto di via Veneto perché decido: sono in grado di trasferire le aziende ripetendo i legali di questo pool.

Gli avvocati della Buitoni sono di parere esattamente opposto. Hanno promosso azioni giudiziarie perché rigongono perfettamente validità, a tutti gli effetti, l'intesa sottoscritta alla fine di maggio fra Ford e De Benedetti. «Se il magistrato dovesse accogliere la nostra tesi — spiega il legale del gruppo, Guerra — noi potremmo richiedere l'esecuzione in for-

ma specifica, prevista dal codice civile, per ottenere la consegna materiale delle azioni. E lo stesso diritto vanteremo nei confronti di eventuali terzi che, nella mora del giudizio, avessero acquistato la Sme: in quanto a conoscenza della controversia in atto, il loro acquisto sarebbe, infatti, viziato da malafede».

L'avvocato Gaeta, rappresentante del gruppo della Cofima che fa capo all'industriale campano Giovanni Filimani, mette ulteriormente in guardia chi vuole acquistare la Sme prima che siano risolte tutte le vicende giudiziarie che gravano su di essa: «Il rischio che corre chi compra la finanziaria alimentare è non solo di vederla finire il prezzo di situazioni che rendono del tutto

sottrarre le azioni in caso di vittoria di De Benedetti, ma anche di non poter ricevere quanto pagato». Gaeta ha annunciato un'altra sfida di azioni giudiziarie: tra oggi e domani verrà presentato al Consiglio di Stato il ricorso di cassazione del decreto del Consiglio di amministrazione del Lazio che aveva affermato la validità dei termini fissati dall'Iri per l'asta. Entro dieci giorni dovrebbe essere fissata l'udienza. C'è poi la scadenza della Corte di Cassazione che, sempre su sollecitazione del legale Cofima, dovrà decidere quale magistratura ha la competenza su tutta la vicenda. Anche sul piano giuridico, insomma, c'è un groviglio di situazioni che rendono del tutto

improbabili decisioni in tempi rapidi sulla vendita Sme. Il consiglio di amministrazione dell'Iri dovrebbe riunirsi in settimana, ma non è affatto scontato che discuta subito della finanziaria alimentare. Nel comunicato diffuso al termine della riunione del comitato di presidenza è stata adoperata la formula di «adoperare le forze disponibili per trovare una volontà di non affrontare subito la questione. Sarà esaminata, è stato scritto, in un prossimo consiglio di amministrazione. Nessuna fretta, quindi. Del resto, fanno notare all'Iri, lo stesso esame delle lettere inviate dai cinque pretendenti all'asta, si porterà via molto tempo».

Daniele Martini

# Nuovo record a Wall Street mentre ribassa il petrolio

L'afflusso di capitali alla borsa di New York continua - La sterlina perde ancora colpi - Nuovi debiti per i paesi del terzo mondo

ROMA — Scende il petrolio, trattato ieri 26,35 dollari alla Borsa merci di New York; salgono i titoli finanziari a Wall Street che ha varcato quota 1.500 dell'indice Dow Jones. Il ribasso del petrolio ha fatto scendere anche la sterlina, tornata a 2.480 lire, che paga l'ambizione degli ambienti finanziari che ne hanno voluto fare una petromoneta. Secondo gli esperti di petrolio mediterranei ed africani toccherà proprio agli inglesi perdere una parte delle entrate da petrolio nella guerra commerciale ormai ingaggiata.

Il fenomeno più significativo è però il rialzo della Borsa di New York. Il ribasso delle materie prime, fra cui il petrolio, apre prospettive di contenimento dell'inflazione, di riduzione dei costi industriali, di minor disavanzo degli Stati Uniti. L'impatto

del ribasso del dollaro sull'economia statunitense potrebbe essere neutralizzato riaprendo la via dello sviluppo. I paesi poveri, perdendo 60-70 miliardi di dollari di ricavi dalle loro esportazioni, finanzierebbero una parziale ripresa nei paesi industriali. Un comunicato del Fondo monetario diffuso ieri già offre la contropartita: altri debiti perché date le gravi difficoltà che affrontano un gran numero di paesi membri nel rimborso a loro debiti. Il Fmi è disposto a prestare loro fino al 270-330% della loro quota.

Non è solo questo, però, che ha portato la Borsa di New York a quota 1.500. Anzi, c'è un afflusso ulteriore di capitali dall'estero. Si veda la disponibilità dei paesi esportatori di petrolio ad utilizzare ancora un dollaro deprezzato ma che offre,

però, opportunità di impiego in Usa. C'è poi l'assenza di valide occasioni di impiego del capitale liquido all'interno degli Stati Uniti: molti dei nuovi acquisti di titoli in Borsa vengono dai fondi pensione privati che non hanno sufficienti alternative per la diversificazione degli investimenti.

Gli Stati Uniti hanno da tempo cessato di essere una fonte di investimenti per gli altri paesi. Escluse naturalmente le iniziative di penetrazione su altri mercati intraprese dalle multinazionali. La bilancia mondiale quindi non migliora. Assistiamo ad uno spostamento del deficit, accumulato nei due anni passati su alcuni paesi industrializzati, a carico di un vasto gruppo di paesi in via di sviluppo. E le istituzioni che dovrebbero ricreare il surplus, come il Fondo monetario, si limitano a mettere delle pezzi.

## «Rami secchi»: Signorile discute con Cgil, Cisl, Uil

Concordato un protocollo di intesa - Un calendario di incontri

Convegno dei sindacati sul ritardo del sistema dei trasporti

ROMA — Il ministro dei Trasporti, Signorile, discuterà con i sindacati prima di mettere in moto l'operazione «tagli dei rami secchi». E l'aspetto più importante del protocollo d'intesa concordato ieri dallo stesso Signorile e dai rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil. La soppressione di 1.045 chilometri di ferrovia prevista per il primo gennaio, a questo punto dovrebbe subire, se non altro, uno slittamento temporaneo. C'è già un calendario degli incontri: una rete di appuntamenti fra i sindacati e i rappresentanti di altri paesi europei che riguarda i rapporti fra i diversi sistemi di trasporto.

La questione dei tagli esce così, finalmente, dall'ottica di semplice operazione di «chirurgia ferroviaria» per diventare una delle questioni della razionalizzazione e del rilancio del sistema dei trasporti, ferrovie comprese. Rilancio che è al centro del convegno

organizzato da Cgil, Cisl e Uil all'Ergo Palazzo di Roma sulla «programmazione e il rinnovamento dei trasporti per lo sviluppo del paese». Ai giornalisti i segretari confederali Donatella Turturta, Santa Bianchini e Giuseppe Agostini hanno sintetizzato i termini della loro proposta. Secondo i sindacati il problema del riequilibrio tra i diversi sistemi di trasporto (gomma, ferrovia, mare, aereo) è il punto centrale del discorso critico al piano generale dei trasporti (Pgt) il cui schema è stato approvato il 31 ottobre dal Comitato interministeriale per la programmazione economica.

Attualmente anche per quel che riguarda il trasporto delle merci la gomma, cioè il trasporto su strada, fa parte del leone agguantandosi una quota del 70 per cento, la flotta si assicura il 15 per cento e per ferrovia viaggia solo il 10 per cento della merci. Ecco perché, secondo i sindacati, deve essere compiuta una pratica tenendo conto che negli altri paesi europei i rapporti fra i diversi sistemi di trasporto sono meno penalizzati per i treni. In Germania ed in Francia, ad esempio, la porzione di merci trasportata sul binari supera il 30 per cento. Anche la questione dei «rami secchi» non può essere vista separatamente da questa situazione di insieme.

d. m.

## Brevi

Dalla mezzanotte di oggi gasolio meno caro

ROMA — Diminuisce anche il prezzo del petrolio, per entrambi si tratta dei prodotti per riscaldamento. Il nuovo prezzo del gasolio sarà di 687 lire al litro (meno 15 lire), del petrolio 626 lire (meno 19 lire).

Interrogatorio Pci al Senato sulla Borsa

ROMA — Riguarda la mancata introduzione della contrattazione continua, rimasta a tempo indeterminato, mentre era annunciata come imminente dal ministro del Tesoro.

Sciopero generale nella sede Agip petroli

ROMA — Stato di agitazioni e sciopero lunedì 16 per chiedere il rispetto degli accordi contrattuali e la contrattazione articolata per ore e sedi.

Gruppo Eni: minor quota nella Saipem

MILANO — Attualmente il gruppo pubblico detiene il 66%. Rimarrà socio di maggioranza ma la Saipem si appresta a entrare, con un aumento di capitale di 150-225 miliardi, che sarà delibera oggi.

Fim: sì all'ingresso Augusta nella Westland

ROMA — Si è avuto avverto insieme ad altri partner europei, il sindacato è d'accordo; contrari, invece, ad un intervento congiunto Fiat-Skanska.

## Capitale a 114 miliardi per la Banca Agricoltura

ROMA — La Banca Nazionale dell'Agricoltura ha lanciato una complessa operazione di aumento del capitale. Vi sarà un aumento gratuito con la distribuzione di una nuova azione ogni 18 possedute. Verranno poi emesse azioni di risparmio al valore di 500 lire e soprapprezzo di 3500. Il tal modo il capitale sarà da 81 a 114 miliardi mentre il patrimonio netto salirebbe a 489 miliardi. Le azioni di risparmio avranno un privilegio nella distribuzione degli utili pari al 10%. Dietro banche con alla testa il S. Paolo di Torino si incaricano di collocare le azioni. L'operazione ha lo scopo di adeguare il capitale al volume di attività, oltre diecimila miliardi, senza alterare troppo l'attuale gruppo di controllo privato. Le azioni di risparmio, pur non incidendo sul controllo, impegnano però la distribuzione di una quota degli utili che sono la «matrice scarsa» di ogni impresa bancaria in questa fase.

## Borsa Valori di Milano

### Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario italiano ha fatto registrare quota 180,81, con una variazione al ribasso dello 0,20% rispetto a ieri (181,17). L'indice globale Comit (1972 = 100) ha registrato quota 434,30 con una variazione negativa dello 0,33% (435,73).

Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 12,863% (12,824%).

### Azioni

Titolo Chius. Var. %

Cit R Po Nc 3.999 1,7%

Cit R 6230 -1,18

Cit R 6245 -1,65

Cit R 6250 105,3 -0,15

Cit R 6255 99,9 0,00

Cit R 6260 102,0 0,15

Cit R 6265 101,3 0,05

Cit R 6270 101,5 0,05

Cit R 6275 100,9 0,00

Cit R 6280 103,8 -0,10

Cit R 6285 102,1 0,00

Cit R 6290 101,1 0,00

Cit R 6295 100,5 0,00